

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XI

seconda raccolta(24 febbraio 2014)

Anno XI!

***Un grosso “in bocca al lupo!”
al neo-Premier Matteo Renzi e al suo Gabinetto
e vivissime congratulazioni
al Ministro Angelino Alfano
per la conferma alla guida del Viminale***

***“Promozioni bianche”
Finalmente il riconoscimento (almeno, intanto) dell’“accessorio”:
ovvero, la dimostrazione, per quanto tardiva,
della lungimiranza e della ragionevolezza
della “strada” proposta e indicata da AP
sin dall’ormai remoto 2011***

In questa raccolta:

- *Tanto tuonò... La volta di Matteo Renzi*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Quando la politica si fa cabaret*, di Maurizio Guaitoli, pag. 6
- *“Balla coi lupi”*, di Leopoldo Falco, pag. 8
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Grazia Rutoli, pag. 10

Tanto tuonò... La volta di Matteo Renzi

di Antonio Corona

Grillo, è un caso, concausa o logica conseguenza di una situazione?

Oggi, se il suo movimento avesse vinto le ultime "politiche", sarebbe Presidente del Consiglio o, viceversa, (auto?)confinato comunque in una sostanziale irrilevanza in attesa di tempi migliori?

E, a margine: la "politica" sta diventando un affare per comici o sono i comici che si stanno convertendo alla "politica"?

Un po' seriose, un po' bislacche, sono queste alcune soltanto delle tante domande suggerite dal serrato concatenarsi degli eventi della corrente quotidianità.

Sul cui esito, devono avere influito, e non poco, sia l'incessante martellamento mediatico su tutto e tutti, sia il processo di pressoché indiscriminata delegittimazione di chiunque rivesta pubbliche responsabilità e potestà, avviati da qualche anno.

Come ricorrentemente accaduto nella storia, persone e interi spezzoni di società sono stati gettati in pasto a una opinione pubblica dapprima disorientata e avvilita, poi arrabbiata. Quindi, in cerca di un colpevole, qualunque fosse, purché individuabile e visibile, soprattutto a portata di mano, cui imputare frustrazioni e sul quale rovesciare crescenti livori generati e alimentati da una crisi della quale si continua a non intravedere la fine.

Beninteso, a ciò hanno notevolmente contribuito i molti, i troppi, che del malcostume e della indebita appropriazione dei beni comuni hanno fatto regola di vita e modo di concepire e gestire il potere a tutti i livelli.

A forza di scandali e più o meno lecite rivelazioni, pare quasi che non ci si debba più chiedere se i potentati di turno si siano o meno macchiati di un qualche misfatto: bensì, piuttosto, quand'è che saranno scoperti. Non passa infatti giorno senza paginate che diano notizia di nuove inchieste giudiziarie nei riguardi di questo o di quello.

Sullo sfondo, una comunità in progressivo sfaldamento, ostaggio di un trionfante relativismo che, all'insegna del *vero tutto e contrario di tutto*, dalla dimensione religiosa tende a dilagare in ogni altro ambito, privato e pubblico, del vivere e del pensare.

Chissà che non ci si ritrovi infine a non trovarsi d'accordo su niente, neanche sul significato delle semplici parole, a non capirsi e comprendersi più.

Con i valori, non necessariamente quelli di un tempo, ma un tempo condivisi, a liquefarsi come neve al sole. E con loro, quel collante senza il quale nessuna collettività è capace di stare e di tenersi unita.

E allora, *Ognuno per sé, Dio per tutti! Si salvi chi può!*, come un esercito in rotta precipitosa, esposto alla falciata spietata degli inseguitori.

Rischiano allora di diventare vacui e vuoti i rituali e sterilmente liturgici richiami a principi, quale quello essenziale e fondamentale di legalità, dal quale, quasi costituisse un'ultima spiaggia, si pretende un ruolo ulteriore a quello suo proprio di mero strumento regolatore della convivenza civile.

Si è dimostrato sovente irrealistico pensare che la norma possa sostituirsi al convincimento comune.

Maggiormente verosimile, di converso, la possibilità che sia il convincimento comune a permeare la norma.

Illusorio, d'altra parte, delegare alla norma medesima la disciplina di ogni possibile comportamento individuale e delle relative modalità.

Non solo, in tal caso, per la conseguente necessità di un incremento esponenziale di una peraltro già infinita numerosità di codici e codicilli, talvolta contraddittori, non di rado neppure comprensibili.

Ma anche perché è in se stessi che va per prima ricercata la regola di vita che trova poi riscontro in quella generalmente accettata da consimili.

Insomma, può rivelarsi velleitario e improbo ciò che alla base non registri, almeno di massima, un sentire condiviso di ciò che è bene e ciò che è male, giusto e ingiusto.

Pare viceversa che si stia affermando un *neo*-fariseismo che si prefigge di alienare la responsabilità del personale modo di essere, quindi le persone stesse, nella regola scritta e nella sua mera, formale osservanza.

Of course, con licenza di battere ogni possibile sentiero che permetta di non rimanervi imbrigliati.

Non importa, qui, stabilire come si formi una coscienza collettiva – *non basterebbe lo spazio di una intera biblioteca!* - senza la quale, tuttavia, l'esigenza di tenere insieme una comunità in probabile processo di disaggregazione può lasciare aperta la porta alla suggestione del ricorso a metodi rudemente coercitivi.

Vi è da domandarsi quanti, al riparo della formale liceità o, se si preferisca, della non dichiarata illiceità del loro agire, si siano sentiti legittimati per proprio tornaconto a procurare danni ad altri...

Tanto per dirne una, coloro che abbiano fatto un uso consapevolmente scellerato dei derivati finanziari, così contribuendo a mettere in ginocchio e affamando intere collettività nazionali, possono reclamare a propria discolpa la circostanza che quell'uso non fosse vietato dalla legge?

Non sapevano in cuor loro, quelle medesime persone, che le fortune agognate e in tal modo accumulate sarebbero state erette sulle altrui prevedibilissime disgrazie e rovine?

Per altro verso, non soccorre la disinvoltura con la quale sembra stia diventando una regola il voltafaccia, il venire meno a impegni assunti, alla *parola data*.

Ormai da anni, quasi a segnare il trionfo del machiavellico “*fine che giustifica i mezzi*”, la scena politica e non solo si sta producendo in ripetute e varieguate dimostrazioni di analoga fatta, puntualmente... giustificate con una contingente nobile ragione a portata di mano.

Quello che inoltre colpisce è la disinvoltura con la quale autorevoli commentatori asseriscono che, ove il loro autore riesca a conseguire determinati risultati, i suoi comportamenti, per quanto ritenuti... discutibili, tutto sommato possano essere compresi e sedimentati.

Peccato che l'esempio generi emulazione, complice un clima di generalizzata assuefazione...

La *parola data*, con cui una volta era spesso sufficiente sigillare una intesa, pare in via di estinzione.

Che si stia smarrendo il senso dell'onore?

In tutto questo, di nuovo sugli scudi la questione della legge elettorale per la elezione del Parlamento.

A chi lo desideri, stabilire se essa costituisca effettivamente o meno una priorità.

Ci si limita qui a registrare come in venti anni le si siano provate di tutte, ogni volta lamentando l'insuccesso dell'impresa, ovviamente sempre o quasi per responsabilità dell'“altro”.

Ma anche se prima o poi finalmente la si imbrocasse – per quanto i ricordati precedenti non inducano a facili ottimismo – la legge elettorale non potrebbe comunque di per sé garantire il successo della azione politica conseguente al suo esito.

E non solamente per la ricorrente frantumazione *post*-elettorale dei diversi schieramenti.

Probabilmente, il vero nodo è piuttosto *come* individuare una idea realmente valida ed efficace per risolvere la crisi che sta stremando crescenti strati della popolazione.

È questa la vera sfida che però risulta ancora più ardua e difficile se manca una *vision* del proprio volere essere e diventare.

Che tipo di società ci si immagina nei prossimi venti/trent'anni(per rimanere stretti)?

Le riforme - quelle strutturali, tanto invocate – producono infatti risultati nel medio/lungo periodo e i loro effetti, negativi o

positivi, si dispiegano perciò a distanza di tempo.

L'impressione è che si stia invece navigando a vista.

Senza bussola o almeno "una" stella polare che riluca in cielo, è ipotizzabile tracciare con baldanza e convinzione una rotta che non conduca al naufragio? E quale abilissimo lupo di mare, rotto a qualsiasi esperienza, potrebbe mai essere all'altezza di condurre con mano ferma il timone?

Certo, l'America fu scoperta grazie a un macroscopico errore di calcolo. Ma di solito gli errori portati sugli scogli, non a... *San Salvador*.

La governabilità è allora senz'altro importante, soprattutto se si sappia come e a quale scopo utilizzarla e se il suo ponderato uso offra adeguate garanzie di obiettivo.

Se possibile, al netto del ricorso da ogni parte a *slogan* sovente privi di contenuto e a "cinguettii" che sembrano volersi sostituire alla articolazione di un qualche ragionamento di senso compiuto.

Nel delineato contesto, ecco ora irrompere sul palcoscenico l'ennesima "ultima occasione" a disposizione delle italiche genti.

Lo si era già detto, nel 2011, a proposito di Mario Monti.

Nel 2013, di Enrico Letta.

Nel giro di una manciata di mesi, persino da non pochi degli stessi che li avevano sostenuti, Monti e Letta sono stati da molti declassati da *salvatori della Patria* a responsabili dell'intervenuto peggioramento della situazione generale.

A prescindere da quelle che possano essere le personali posizioni politiche di ciascuno, ci si augura vivamente che lo stesso non accada, ora, con Matteo Renzi.

Che, va riconosciuto, nella scalata ai vertici del Partito Democratico prima, delle Istituzioni subito dopo, ha dimostrato fiuto e capacità da puro fuoriclasse. Verrebbe da dire, in termini calcistici, da autentico rapinatore d'area: alla Paolo Rossi d'annata, per capirsi.

In vista delle ultime "politiche", alle primarie del centrosinistra Renzi aveva riportato sì un buon risultato personale ma la *nomenklatura*, con Pierluigi Bersani per alfiere, alla fine aveva battuto un colpo sonoro.

Sembrava che la parabola ascendente di Matteo Renzi avesse subito una significativa battuta d'arresto.

Senonché, inopinatamente, in un dopo elezioni reso confuso dalla mancata indicazione di un indiscusso vincitore, Bersani andava a celebrare il suo suicidio politico in diretta andando a rincorrere invano Grillo e il suo M5S per la formazione di una peraltro improbabile maggioranza parlamentare.

Fuori uno!

La palla della costituzione del Governo passava dunque a Enrico Letta, sotto l'ala protettiva di Giorgio Napolitano.

Il PD veniva invece affidato temporaneamente al "vecchio" compagno sindacalista Guglielmo Epifani, perché traghettasse il Botteghino verso la elezione della nuova segreteria.

A "quelle" primarie, Renzi si ritrovava pressoché senza rivali in grado di competere con serie possibilità di successo.

L'unico che ne avrebbe potuto frenare la corsa sarebbe potuto essere Enrico Letta che, a capo dell'esecutivo, scelse però di rimanere fuori dell'agone: forse un errore di valutazione, che in seguito avrebbe pagato carissimo.

Renzi riportò una valanga di consensi, circostanza che, oltre a legittimarlo imperiosamente all'interno della struttura, contribuì a dargli nuovi impeto ed entusiasmo.

Nel frattempo - *circostanza che al momento non venne sufficientemente considerata?* - la decadenza di Berlusconi da senatore segava irrimediabilmente uno dei rami portanti del *governo delle larghe intese*, ragione essenziale del *Gabinetto Letta*. Il cui *leader*, ancora una volta, decise di rimanere neutrale, senza intervenire nella disputa che animò il voto in Senato su Silvio Berlusconi.

Altro errore di valutazione?

La fuoriuscita dal PdL di un gruppo di parlamentari guidati da Angelino Alfano, che avrebbe di lì a poco portato alla costituzione del NCD (Nuovo Centro Destra), sul momento garantì la sopravvivenza del Governo, ma probabilmente non fu bastevole ad assicurarne l'esistenza futura.

Quando infatti Renzi rimise Berlusconi al centro della scena politica con l'accordo sulla nuova legge elettorale, il contrasto tra la intanto rinata Forza Italia - in attesa di rivincita nei riguardi dei fuorusciti - e il NCD, da apparentemente sopito divampò con sorprendente vigore.

Non può escludersi che è a quel punto che, come un autentico *goleador* d'area, Renzi abbia visto il "buco" e ci si sia infilato dentro con estreme determinazione e rapidità. E forse anche un pizzico d'incoscienza, tipica di chi ha il fiuto del *goal* e che quando ha la possibilità non ci sta troppo su a pensare e, pur di segnare, ci si butta mettendoci una qualsiasi parte del corpo.

Nel caso di specie, forse pure con il pensiero ai primi segnali di ripresa, per quanto flebili e incerti, da non farsi sfuggire assolutamente, se non altro per evitare che altri se ne potessero giovare.

Letta, senza ormai il partito alle spalle e nel frattempo sostanzialmente indebolito nella sua componente governativa moderata per il ritorno di Berlusconi, a questo punto non ha

p.s.

Consigli, non completamente nuovi per chi scrive quanto, *perché no?*, un pizzico provocatori e nemmeno richiesti.

E se si facesse un pensierino alla riforma dell'articolo 78 della Costituzione, estendendone la applicazione - limitatamente a determinate materie (quali ad esempio quelle in materia economica) - a situazioni di profonda crisi, come potrebbe essere ritenuta quella corrente, assai simile a un vero e proprio stato di guerra?

Non si può governare all'infinito in emergenza, se vera emergenza, e con tempi di risposta in tempo reale - dettato dal vorticoso

potuto opporre nulla e ha dovuto giocoforza alzare le mani.

Se non palesare il suo evidente disappunto al momento della cerimonia della consegna della campanella a Palazzo Chigi a Matteo Renzi.

Sia come sia, l'attesa di voltare pagina è palpabile.

A Matteo Renzi dimostrare ora che, oltre a quelli del *rottamatore*, sia capace di vestire i panni del *costruttore*.

Di non rimanere prigioniero e succube del proprio personaggio e vittima egli stesso della frenesia che ne ha finora accompagnato la vertiginosa ascesa. Il rischio di andare fuori giri è dietro l'angolo.

A Matteo Renzi dimostrare di sapere riuscire a governare un Paese, tra l'altro difficile e in difficili condizioni come le attuali, nonché a interloquire da pari a pari con *leader* e istituzioni internazionali.

Di sapersi dimostrare autentico innovatore, coniugando sapientemente dinamismo, concretezza e accortezza.

Con la consapevolezza che tra altare e polvere, *corona di alloro* e *idi di marzo*, il passo è sempre assai più breve di quanto non si pensi.

A noi tutti, la speranza che si sia pescato un novello Maradona della *res publica*.

E che il suo fiuto del *goal* non abbia a esaurirsi.

susseguirsi di eventi - con decreti-legge ampiamente stravolti in sede di conversione oppure approvati a colpi di voti di fiducia.

Tanto vale che il Governo di turno, con tutte le garanzie democratiche del caso, si assuma la piena responsabilità dei propri provvedimenti (per limitati e ben circoscritti periodi di tempo e materie), rispondendone poi periodicamente al Parlamento e, infine, al popolo sovrano.

Chissà inoltre se, al fine della programmazione delle diverse iniziative dell'esecutivo, non possa tornare utile avere

accanto come consigliere un navigato stratega militare.

E che dire di uno smaliziato e spregiudicato giocatore di poker, da tenersi accanto quale

consulente al tavolo su cui “giocano” i signori della finanza, e della speculazione, mondiale?

Quando la politica si fa cabaret

di Maurizio Guaitoli

Qual è il bello della diretta?

Vedere due bravi cabarettisti, Grillo e Renzi, parlare di politica in *streaming* (pessimo audio e ancor più scadenti le immagini relative!), nel corso delle trattative per la formazione del nuovo Governo, “Matteo I”.

Mai l’Atto Primo della commedia politica italiana fu più rapido e dissacrante!

C’è quasi da rimpiangere il precedente confronto più *soft* di Bersani che, nelle stesse condizioni, resse un po’ più a lungo l’impatto del Grillo Furioso.

Perché Matteo è stato, infatti, immediatamente “scaricato” dal capocomico, che l’ha impietosamente bollato di intendenza con il nemico giurato dell’M5S: quel sistema bancario e finanziario che, da tempo, tira le fila dei personaggi che, da novembre 2011, si alternano sulla poltrona di Palazzo Chigi.

Così, per il buon toscano (il secondo, in pochi anni, che si sperimenta come *Premier...*), la salita al Golgota si è fatta un tantino più ripida.

Perché, ormai, una cosa deve essere chiara a tutti: chi si illude di una consistente fronda interna -scissionista e filo-governativa-, ai gruppi parlamentari dei penta stellati, è destinato a trovarsi con la stessa, risicata, maggioranza di prima.

Renzi lo sa e il suo incubo si chiama Ncd.

Ecco perché l’intesa di non belligeranza con Berlusconi durerà per tutto il tempo necessario a fare - rapidamente, si spera e, comunque, entro l’inizio del 2015 - le riforme di sistema: legge elettorale; Titolo V della Costituzione e conseguente riorganizzazione dello Stato nel territorio; abolizione del bicameralismo perfetto.

Di sicuro, l’intesa tacita, tra Renzi e Berlusconi, presuppone che, come *ultima ratio*, si possa ricorrere a un Governo limitato delle larghe intese, Pd-Fi, se tutto dovesse evolvere al peggio. Lo scenario di una crisi Ncd/Pd, infatti, non è da escludere, ad es., a seguito del rifiuto, scontato, del Nuovo Centro Destra di votare a favore di un *Job-Act* poco liberista, della patrimoniale, o della riforma in senso liberale di alcuni diritti civili, come il riconoscimento delle unioni tra persone dello stesso sesso.

Alfano, infatti, deve, a tutti i costi, mantenere il punto del suo rifiuto di non volere caratterizzarsi né come Governo di centro-sinistra, né tantomeno di sinistra, a seguito dell’eventuale ingresso di SEL nella nuova Maggioranza.

Gli esponenti di Ncd, del resto, non solo devono guardarsi le spalle dai loro *ex* amici di Forza Italia, ma hanno bisogno di recitare lo stesso ruolo dell’Ucd di Casini, nel vecchio schema del centro-destra, per sperare di conservare almeno una particina elettorale alla loro creatura “artificiale”.

Cosa ben difficile, visto il proliferare di nuove sigle partitiche e movimentiste, che affollano l’attuale panorama italiano, sia sul versante liberale, sia sul fronte dei conservatori moderati e dei neo-popolari, di matrice *ex* democristiana!

Soglie alte di sbarramento, come quelle che si stanno preparando con l’*Italicum* (*per piacere, lo chiamiamo in un altro modo?* Troppe assonanze sinistre, come già rilevato in precedenza!), rappresentano, decisamente, veleno puro, per formazioni di nuovo conio, come Ncd, frutto di quella che viene denunciata come una manovra di Palazzo, che qualcuno voleva miseramente naufragata, con il licenziamento in corsa del Governo Letta!

Ma li avete visti i due fratelli-coltelli del Pd come si sono gelidamente ignorati, all'atto del passaggio delle consegne?

Vorrei ben vedere, dopo quella nuova strage(politica) di San Valentino, in cui -in ossequio alla ricorrenza della Festa degli Innamorati del 14 febbraio 2014 - si è consumato il massacro di un.. Amore!

Gli illusi, ancora continuano a chiedersi: *ma perché non ci mandano a votare?*

Per (almeno) due ottimi motivi.

Il primo, riguarda le spoglie del *Porcellum*, incamerate dal *Consultellum*, per cui, se proprio volessimo contarci, lo potremmo fare comodamente con il proporzionale puro, per trovarci, il giorno dopo le elezioni, con un sistema politico letteralmente “balcanizzato” e ingovernabile.

Il secondo, invece, ha un carattere molto più.. materiale!

Oggi, con qualsiasi sistema elettorale vigente, il clima arroventato della crisi politica ed economica - che sta bruciando le speranze di rinascita dell'Italia - favorirebbe le forze anti *euro*(Fi, Grillo). Prospettiva, quest'ultima, che l'Europa, e i nostri creditori internazionali, non possono permettersi. Un istante dopo il voto, infatti, l'Italia si troverebbe, di fatto, insolvente.

Renzi dice, come in un libro dei sogni, di voler fare una riforma epocale al mese, senza tenere conto, a quanto pare, del suo accerchiamento da parte di una maggioranza parlamentare del Pd che guarda, ancora un po' troppo, ai Civati, ai Cuperlo e a Bersani stesso.

Morale della favola: sul piano pratico, quelle mirabolanti riforme renziane potrebbero slittare inesorabilmente nel tempo, oppure (com'è molto probabile) essere svuotate, cammin facendo, della loro stessa sostanza “rivoluzionaria”!

Sempre che Berlusconi non presti al giovane Matteo un pronto soccorso esterno...

Cosa molto probabile, direi, sulle grandi riforme costituzionali, che vedano, ad es., un rafforzamento del ruolo costituzionale del Primo Ministro.

Però, la partita è durissima, per Renzi, come per Monti e Letta, prima di lui, per quanto riguarda l'araba fenice dell'abbattimento della spesa pubblica.

Perché, qui in Italia, tengo a ribadirlo, esiste una maggioranza elettorale consociativa che vive, in un modo o nell'altro, di spesa pubblica; vota regolarmente e vince, comunque vada, “tutte” le elezioni! Per di più, come nell'Urss di una volta, l'80% degli Italiani aspira a un posto fisso...

E che cosa chiedono i forconi e gli operai disoccupati che protestano?

Più Stato, sempre più Stato...

Già: anche se nessuno se n'è accorto, abbiamo da tempo superato la soglia dei 60anni(dal 1948 a oggi) di consociativismo catto-comunista... Esattamente come quando cadde la Cortina di Ferro e l'URSS, nel 1991, erano passati più di 60anni dalla Rivoluzione d'Ottobre! E vedete un po' come stanno combinati i russi, ancora oggi, dopo quasi 25anni di... "Liberazione", malgrado le immense risorse naturali di cui dispone il loro territorio!

Quindi, ci vorrebbe la forza(che, di certo, manca oggi del tutto alla sinistra!) di impostare un piano di... rieducazione nazionale che operi, nel tempo, una vera rivoluzione culturale e antropologica, nell'arco temporale di diverse generazioni, insegnando ai giovani il gusto del rischio, dell'intrapresa e della libertà individuale.

Pertanto, credo proprio che non vedrò nulla di cambiato, in questo Paese, per il tempo che mi resta da vivere!

E, invece, con che cosa verranno inondate, prossimamente, le vetrine mediatiche televisive?

Con discorsi sulla riduzione(sacrosanta, del resto!) dei *super* stipendi e delle pensioni d'oro di *manager* e alti dirigenti pubblici, per eliminare i costi più odiosi e impopolari, che riguardano la politica e la Pubblica Amministrazione.

Tutti argomenti, questi ultimi, che costituiscono delle vere e proprie *Revolving Door* mentali, in cui si fa uscire un vero

problema, per farne entrare uno soltanto apparente.

Infatti, depurato il sistema da quei costi, l'ammontare del *deficit* pubblico rimane – obiettivamente - invariato!

Identico ragionamento vale per la *Spending Review*!

Mi preoccupano, però, molto di più le grida sul ventilato ritorno dello schema del Grande Vecchio, che fa e disfa i Governi di questo Paese.

A quanto pare, siamo sul punto di ripercorrere la *via crucis* dei Partitini "ago della bilancia", di democristiana memoria.

Tutto ciò ha l'amaro sapore di una involuzione gattopardesca, in salsa Renzi, perché "*tutto cambi, affinché nulla cambi*"!

Renzi ha avuto il coraggio dei disperati di sostituire Letta in corsa, con il dubbio

amletico, sciolto in *zona cesarini*, di chi collocare nel dicastero chiave dell'Economia, in sostituzione di Saccomanni che, di certo, non lascerà un gran ricordo.

E con lui, però, dovrebbe essere "dismessa" tutta la burocrazia medio-alta del Ministero dell'Economia, che non ha di certo brillato per chiarezza, a partire dal decreto sulla privatizzazione di Bankitalia, per finire allo scandalo degli scatti di anzianità non restituiti, da parte degli insegnanti.

Sono certo che, se avessimo avuto una Corte dei Conti "alla tedesca", i magistrati contabili avrebbero chiesto miliardi di danno erariale a tutti i dirigenti ministeriali!

E, *Renzi, avrà la forza per imporsi a tutti costoro?*

"Balla coi lupi"

di Leopoldo Falco

Nel bellissimo e pluripremiato *film* "Balla coi lupi", il tenente Dember viene inviato agli estremi confini a presidiare un fortino la cui guarnigione è nel frattempo rientrata, per cui si ritrova a essere, da solo, l'estremo presidio, la sentinella unica dell'esercito americano in territorio indiano.

Le sue motivazioni sono forti, integri i suoi ideali di soldato fedele alla causa: eppure, quando viene in contatto con gli indiani, e via via ne apprezza l'umanità e i valori, ne è sempre più attratto, al punto da divenire uno di loro.

Un percorso interiore lo guida verso una scelta di campo imprevista, per cui, in coscienza e in coerenza con un sentimento di giustizia che fortemente avverte, si trova a contemplare uno scenario diverso da quello sempre prefigurato: diviene un indiano e arriva a combattere contro il "suo" Esercito, per il quale era partito verso il lontano West.

E, in un'intensa evoluzione di accadimenti e stati d'animo, il sentimento di giustizia del tenente Dember via via prevale su un suo pur radicato rigore militare, in quanto viene ad avvertire una profonda

contraddizione tra ciò che gli era stato indicato come suo dovere istituzionale e ciò che invece gli si appalesa come "realmente giusto". E mentre i suoi riferimenti, le sue convinzioni vengono meno, si trova a operare una scelta di campo tanto netta quanto sofferta.

Mi è capitato di rammentare questa affascinante storia quando mi sono trovato, inviato dallo Stato quale Commissario antimafia, a lavorare per riportare la legalità in dei contesti altamente critici.

Non sono diventato un indiano, sono rimasto un servitore dello Stato e la legalità è, e rimane, il mio *credo*, la mia obbedienza assoluta: nondimeno, paracadutato in quelle realtà anche sorprendenti nelle loro contraddizioni, mi sono ritrovato, come Dember, a sviluppare sorprendenti analisi di contesto.

Quando partii per la Calabria, un personaggio istituzionale di elevato spessore e profondo conoscitore delle cose calabresi, mi invitò, e ho poi constatato quanto avesse ragione, a tenere presente che la legalità del

mio agire avrebbe anche costituito per la mia persona una garanzia, quasi uno scudo, in quanto un nemico tanto pericoloso quanto occulto non avrebbe esitato ad attaccarmi laddove, anche perseguendo, assolutamente “a fin di bene”, una giusta causa, mi fossi fatto cogliere minimamente scoperto in posizione formalmente non corretta.

Questa leggerezza avrebbe infatti determinato una grave esposizione e avrebbe dato luogo, proprio in quel contesto difficile, a una inaccettabile berlina non solo della mia persona, quanto della Istituzione che rappresentavo.

Ergo, mi si diceva, la legalità è il tuo scudo e il tuo limite: in nome della legalità devi rinunciare alla tentazione di conseguire, anche appena “forzando”, un obiettivo che ti sembra alla portata, perché tu, da Commissario antimafia, devi sempre essere, anche formalmente, irreprensibile.

Ho riflettuto spesso su questi aspetti e ho potuto verificare in più circostanze come la necessità di non discostarmi da posizioni ovviamente “giuste”, ma anche formalmente ineccepibili, non consentisse di intervenire con tempestività ed efficacia su situazioni emergenziali e in drammatica evoluzione, la cui risoluzione era tanto doverosa, quanto indispensabile.

E in alcuni casi ho incontrato difficoltà a riportare delle situazioni nell’alveo di una chiara legalità, in quanto la genesi di accadimenti dispiegatasi in maniera anomala negli anni determinava patologie a tal punto complesse che un intervento lineare e in punta di diritto poteva addirittura comportare evoluzioni, oltre che punitive, distruttive.

Ho vissuto dei casi di coscienza, nei quali ho detto a me stesso che non potevo, come persona e come funzionario dello Stato, non intervenire “in positivo”, non mirare a “risolvere il problema”.

Non potevo dare priorità a un intervento repressivo e sanzionatorio o, peggio, a posizioni “ponziopilatesche”, che pure la formale lettura della norma mi consentiva, piuttosto che mirare a salvaguardare gli

interessi di una comunità, più che correa, già vittima di determinate patologie.

In più casi ho cercato di contemperare i due aspetti, quello del ripristino della *legalità* e della salvaguardia del *bene comune*, anche giovandomi dei consigli di amici di provato spessore etico e di chiara preparazione giuridica, a loro volta compresi della difficoltà di operare con sostanziale equità e nel formale rispetto della legalità.

Insieme ci siamo resi conto che un prioritario dovere del pubblico amministratore, in particolare in contesti difficili, sia, con interpretazioni tanto oneste quanto coraggiose, quello di avvicinare il legislatore al caso concreto che, lì, può non rientrare nelle fattispecie astrattamente individuabili: e in quel caso vi è necessità che qualcuno operi uno strappo, una iniziativa coraggiosa che consenta di individuare la soluzione più “giusta”.

Che consenta, anche con una personale esposizione, di dare risposte adeguate e di portare la volontà di giustizia del legislatore nel caso atipico, coniugando in concreto legalità e giustizia.

Devo dire che in alcuni casi ho compreso con immediatezza “cosa fosse giusto” e con maggiore difficoltà come riportare quelle situazioni nella legalità. E per perseguire l’obiettivo di conseguire la giustizia nel rispetto della legalità ho percorso procedure non canoniche.

Nel rispetto sostanziale della legalità ho cercato di individuare, non senza difficoltà, le scelte più giuste e di mandare alla comunità un messaggio forte di presenza delle Istituzioni sul territorio.

Sono infine convinto che, con esperienza e soprattutto coraggio, sia possibile perseguire una legalità credibile ed equa che, anche nelle situazioni più critiche, tuteli gli interessi del cittadino onesto e consenta di realizzare giustizia.

E sia possibile affermare che dovunque sia consentito vivere “da giusti” e nel pieno rispetto della legalità.

AP-Associazione Prefettizi informa

a cura di Grazia Rutoli*

Nel corso dell'incontro dello scorso 12 febbraio con l'Amministrazione, è stato raggiunto l'accordo sulla retribuzione di posizione e di risultato per l'anno 2011. Gli importi spettanti saranno distribuiti in pari misura e secondo i medesimi criteri fissati per l'anno 2010 e verranno accreditati non appena l'Ufficio centrale del Bilancio avrà apposto il visto di competenza. Sul punto, è stato valutato con favore l'accantonamento delle somme relative al trattamento accessorio proprio della qualifica per i viceprefetti promossi con decorrenza 1 gennaio 2011.

Sempre il 12 febbraio, si è tenuto un primo confronto sul tema della riduzione dei posti di funzione (5 da viceprefetto e 30 da viceprefetto aggiunto) presso le Prefetture-UU.tt.G. in attuazione del DPR n. 201/2009. Sul punto, l'Amministrazione ha presentato una proposta di riduzione facendo presente l'urgenza di ottemperare al disposto di cui alla citata legge, per poi avviare rapidamente il confronto sugli ulteriori tagli imposti dalla normativa sulla *spending review*, da attuarsi entro il prossimo 30 giugno.

Al riguardo, AP ha presentato specifiche osservazioni e proposte evidenziando, tra l'altro, l'opportunità che in linea generale le scelte in ordine alla riduzione dei posti di funzione presso le Prefetture-UU.tt.G. siano adottate previa consultazione dei Prefetti titolari delle sedi interessate così come, peraltro, già avvenuto in occasione della definizione degli assetti organizzativi di cui alle tabelle dei posti di funzione allegate ai DD.MM. 4 agosto 2005 e 28 marzo 2007. È stato poi auspicato che le scelte di riduzione non siano necessariamente e/o esclusivamente collegate alla circostanza che il posto di funzione da eliminare sia privo di titolare.

Sempre in linea generale, AP ha espresso l'opportunità di mantenere presso ogni prefettura almeno un posto di funzione afferente ciascun'area funzionale (I, II, III, etc.).

Il successivo 18 febbraio si è tenuta una riunione con i vertici della S.S.A.I. avente ad oggetto la programmazione dell'offerta formativa per il corrente anno.

Nell'occasione, AP ha manifestato vivo apprezzamento e ringraziamento per l'impegno profuso dalla Scuola nella elaborazione del programma didattico per il 2014 che – nonostante le ulteriori riduzioni delle risorse da destinare alle spese inerenti la formazione – è apparso di livello ancora superiore, quantitativamente e qualitativamente, rispetto a quello realizzato nell'anno scorso.

È stato apprezzato, in particolare, il previsto potenziamento delle iniziative inerenti la formazione a distanza (quali il progetto *e-learning* per l'approfondimento dell'inglese, la attivazione di un canale *youtube*, l'elaborazione di una rivista *on line* bimestrale) che consentono, soprattutto ai colleghi in servizio presso le sedi periferiche, di poter seguire molti degli eventi formativi messi in campo.

Con riferimento ai corsi in materia di gestioni commissariali, AP ha valutato positivamente la programmazione di moduli formativi specialistici nonché la pubblicazione di "manuali" sul tema.

È stata altresì rinnovata la proposta già avanzata da AP in occasione del confronto sul programma didattico 2013, e partecipata anche al DAIT e al Dipartimento per le politiche del personale in altre occasioni, che le attività formative in questione – unitamente alla disponibilità formalmente manifestata dai colleghi a svolgere la funzione di commissario - siano finalizzate all'effettivo svolgimento degli incarichi in questione.

Con riferimento all'amara vicenda delle "promozioni bianche", cui AP ha dedicato e continuerà a dedicare sempre particolare attenzione, si è appreso che nei confronti dei numerosi colleghi interessati sono stati finalmente riconosciuti gli aumenti retributivi riferiti al trattamento accessorio e decorrenti

dalla data di conferimento delle funzioni proprie della qualifica di viceprefetto.

Ancorché parziale, si tratta quantomeno di un primo, importante passo avanti, il

riconoscimento della bontà e lungimiranza di quanto senza posa proposto da AP in tutte le sedi fin dai primi mesi del 2011.

**dirigente di AP-Associazione Prefetti*

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.